

Dal cibo-merce al cibo in comune: l'agricoltura di comunità per un futuro di decrescita

di Irina Aguiari

Abstract: Equiparabile ad ogni altro oggetto di consumo, il valore intrinseco del cibo è stato subordinato al suo valore monetario. Come è possibile estrapolare il cibo dalla logica della mercificazione? Il presente contributo ha l'obiettivo di illustrare come il cibo-merce sia ontologicamente antitetico alla decrescita e come l'azione collettiva abbia già iniziato a costruire delle esperienze di commonificazione del cibo. Queste pratiche emergono attraverso un reinserimento del cibo – inteso come processo che si estende dal coltivare al mangiare – in un contesto di comunità. L'elemento comunitario permette, sia idealmente che materialmente, di trasformare le dinamiche di mercificazione perché il prodotto del lavoro non produce profitto, ma piuttosto risorse corporali e simboliche per la comunità tutta.

Sommario: Introduzione - Il cibo merce - Il cibo in comune - Demercificare il cibo attraverso l'agricoltura di comunità.

Parole chiave: cibo-merce; comunità; relazionalità.

Introduzione

Il cibo che mangiamo è diventato merce. Equiparabile ad ogni altro oggetto di consumo, il valore intrinseco del cibo è stato subordinato al suo valore monetario. La mercificazione del cibo ha prodotto conseguenze devastanti imponendo modelli produttivi dipendenti dall'utilizzo estensivo di pesticidi; provocando effetti nefasti sulla nostra salute fisica e mentale a causa della diffusione di alimenti iper-processati dal valore nutrizionale nullo; storpiando il tessuto urbano e sociale delle città attraverso flussi di turismo di massa incentrati sul consumo di cibo fintamente tradizionale (Frixia, 2021).

Le idee e le pratiche decrescentiste hanno invece messo in discussione l'assunto secondo cui l'aumento costante della produzione e del consumo costituisca una condizione necessa-

ria al benessere mostrando come più spesso siano il depauperamento umano ed ecologico a conseguirne (Guerrero et al., 2023). Il presente contributo si inserisce in questa cornice teorica (Nelson e Edwards, 2021), proponendo una riflessione sul cibo come terreno di conflitto tra due paradigmi opposti: quello del cibo-merce proprio dei processi di valorizzazione capitalista e quello del cibo in comune come pratica relazionale e politica. L'analisi assume come punto di partenza una critica situata e si concentra sul contesto italiano come caso studio particolarmente significativo per osservare la tensione tra mercificazione del cibo e sperimentazioni comunitarie in ambito rurale.

Nella prima parte del testo, ricostruisco i processi di lunga durata che hanno progressivamente subordinato la produzione agricola alle logiche dell'accumulazione e la trasforma-

zione storica della ruralità. Evidenziandone le esternalità ecologiche e sociali, il cibo-merce emerge come uno dei dispositivi centrali attraverso cui le catene globali del valore governano le nostre vite quotidiane. Nella seconda parte, propongo un diverso approccio concettuale attraverso la nozione di cibo in comune. Dialogando con i dibattiti sui beni comuni, sulla sovranità alimentare e sull'agroecologia politica, ripercorro l'affermazione di idee e pratiche affini alla commonificazione in agricoltura. La terza ed ultima parte del testo servirà ad approfondire empiricamente queste riflessioni attraverso l'analisi di due esperienze di agricoltura di comunità in Italia: Arvaia e Mondeggi Bene Comune – Fattoria Senza Padroni. Arvaia è una cooperativa agricola organizzata secondo il modello della Comunità in Supporto all'Agricoltura (CSA) nata a Bologna nel 2013; Mondeggi è un'esperienza di riappropriazione e gestione collettiva di una fattoria pubblica nel territorio periurbano di Firenze. Entrambi i casi mostrano come pratiche di commonificazione del cibo possano emergere anche in contesti limitrofi a grandi centri urbani costruendo una relazione materiale e simbolica tra città e campagna. Attraverso la realizzazione di diagrammi di Venn come supporto alla co-creazione di dati empirici, risulteranno tre elementi ricorrenti che caratterizzano il cibo in comune come pratica di demercificazione: l'autogoverno assembleare, la redistribuzione solidale del valore e la relazionalità comunitaria.

Il cibo-merce

Il cibo come merce è il risultato di processi storici di lunga durata che hanno trasformato una risorsa fondamentale per la vita in un bene di scambio (Friedmann, 1987; Bernstein, 2016). Il primo regime globale del cibo, quello coloniale-diasporico (1870-1914), ha aperto le rotte di un mercato agroalimentare globale basato sulla commercializzazione in Europa di prodotti agricoli esotici, venduti alle classi dominanti bianche con enormi margini di profitto permessi dallo sfruttamento delle persone schiavizzate su terre rubate alle popolazioni indigene (McMichael, 2009).

A livello produttivo, le specificità del cibo-merce risiedono nell'affermazione di un modello economico che persegue l'accumulo di profitto privato, intensifica la concentrazione delle terre e l'assetto monocolturale della

produzione, ma diminuisce la biodiversità azzerando gli equilibri naturali e modifica morfologicamente i paesaggi (Patel, 2007). Anche di fronte al punto di non ritorno di questa proporzionalità inversa posto dall'emergenza climatica, la crescita non si ferma. L'agricoltura digitale e i nuovi OGM promuovono un intervento tecnologico profondo: un modello ontologico di produzione agricola che non si limita a dichiarare le possibilità dell'uomo di controllare la natura, ma ne modifica le qualità genetiche e ridisegna a suo piacimento equilibri metabolici delicatissimi (Stone, 2022). Questa trasformazione in atto minaccia la ruralità non solo come spazio geografico ma come stile di vita, come approccio al reale e soprattutto come etica relazionale nei confronti della convivenza tra specie animali, esseri umani compresi, e specie vegetali.

Un altro elemento paradigmatico del cibo-merce è quello della globalità, sospinto e sostenuto dal secondo dopoguerra in poi dalla grande distribuzione organizzata. L'avvento del supermercato come non-luogo di approvvigionamento (Augé, 1995) trasforma l'intera catena del valore del cibo. La distanza tra ruralità e urbanità si acuisce e mentre i mercati contadini faticano a competere con un modello di consumo che offre aperture tutti i giorni della settimana, si perdono anche quei presidi culturali e di rappresentanza della campagna in città. Non solo: al contrario del mercato contadino o dei negozi alimentari di prossimità, il supermercato riduce al minimo la relazionalità legata al cibo. Il cibo-merce può essere semplicemente acquistato, consumato, gettato senza implicare nessun tipo di scambio se non quello monetario. La non relazionalità, di cui la separazione tra produttore e consumatore è solo un esempio tra altri, cerca di eliminare qualsiasi sfumatura culturale, storica, ambientale, e intima dal cibo che mangiamo (Godman, 2001). Basti pensare alle differenze tra una mela acquistata al supermercato e una mela acquistata al mercato. Nel primo caso, a parte la provenienza indicata dall'etichetta e la qualità spesso determinata da un seme brevettato, non possiamo conoscere altro della mela. Nel secondo caso, la possibilità di entrare in relazione con la persona che ha curato quella mela ci permette di acquisire maggiore consapevolezza e di entrare in relazione anche con il territorio, l'albero, la collina, il tempo atmosferico che hanno contribuito a realizzarla. Possiamo non solo conoscere e relazionarci

alla mela in maniera diversa, ma acquisiamo anche potere decisionale e dunque politico sulla nostra alimentazione: recuperiamo una parte di quella sovranità alimentare di cui la filiera della grande distribuzione organizzata ci priva (Burch e Lawrence, 2005).

Il cibo-merce non finisce di produrre profitto neanche dopo la vendita. Il surplus che viene prodotto dalla filiera può essere nuovamente valorizzato creando nuovi segmenti di mercato attraverso la donazione delle eccedenze alimentari alle fasce più povere della popolazione. Nonostante l'abbondanza di cibo nei supermercati, l'insicurezza e la povertà alimentare continuano a crescere anche in Italia (Marino et al., 2025) e la richiesta sempre in aumento di cibo donato alimenta il guadagno dei supermercati o delle aziende di trasformazione attraverso gli sgravi fiscali. In più, l'economia circolare del cibo procura importanti argomenti di greenwashing con cui le aziende possono pubblicizzare il loro impegno sociale e ambientale (Sert et al., 2018). Spesso, però, il risultato ultimo è che la produzione non ha necessità di porsi limiti di crescita perché anche l'invenduto può essere ricommercializzato.

A questo paradigma è antitetico quello del cibo in comune che riporta al centro del processo produttivo le relazioni umane e tra specie diverse come pratica politica di indipendenza dal monopolio del sistema agroalimentare industriale.

Il cibo in comune

Così come per il cibo-merce, anche il cibo in comune è una pratica antica. L'agricoltura di comunità ha rappresentato il primo modello organizzativo e produttivo che ha permesso alle comunità umane di villaggio di rispondere alle proprie necessità biofisiche. Con forme diverse a seconda del contesto geografico, l'agricoltura di comunità ha rappresentato una pratica soprattutto di sussistenza per le fasce più povere della popolazione: coltivare in comune è sempre stata una risposta popolare contro lo sfruttamento lavorativo, la privatizzazione della riproduzione e il controllo della terra (Aguari, 2024). Il cibo in comune ritorna nel dibattito pubblico soprattutto a partire dagli anni '90 in poi, quando il movimento internazionale per la sovranità alimentare riconnette le lotte per l'accesso alla terra con il diritto all'autodeterminazione delle comuni-

tà locali (Wittman et al., 2019). La definizione di sovranità alimentare proposta da La Via Campesina durante il World Food Summit di Roma nel 1996 si opponeva esplicitamente ad una narrativa di sicurezza alimentare globale basata sul paradigma della crescita e guidata dal mercato, promuovendo invece un approccio al cibo come diritto politico e risorsa in comune piuttosto che merce (McMichael, 2014). In maniera simile, anche l'agroecologia, inizialmente utilizzata come termine sinonimo di ecologia dei sistemi del cibo, è stata progressivamente connotata come agroecologia politica (Giraldo, 2018) con un focus su autonomia, auto-organizzazione e sovranità alimentare (Anderson et al., 2018). L'idea del cibo in comune è quindi emersa dall'attività dei movimenti globali per la sovranità alimentare come inquadramento normativo contrapposto alla mercificazione (Ferrando et al., 2021).

Anche in Italia, i movimenti sociali, l'economia solidale e le comunità agricole hanno contribuito a risignificare il cibo in comune. Dagli anni '80 in poi, l'emergere di un movimento nazionale di economia solidale in aperta contestazione con il modello neoliberale ha costruito alternative socioeconomiche orientate al mutualismo e alla sostenibilità ecologica. Questa rete di economia solidale ha sviluppato diverse iniziative legate al cibo in comune come i gruppi di acquisto solidale (Graziano e Forno, 2012), i mercati contadini autogestiti (De Angelis e Diesner, 2020), le food coop (Monaco et al., 2025) e le comunità di supporto all'agricoltura (CSA) (Piccoli et al., 2021). Attraverso una varietà di pratiche radicate nei contesti locali, questo movimento ha posto le basi per costruire un senso comune di cosa significa il cibo di comunità, politicizzando l'ambito del quotidiano e contestando un sistema politico ed economico sempre più devoto alla monocultura e alle catene del valore. Una sempre più nutrita rete di iniziative per il cibo in comune ha progressivamente riaffermato la funzione sociale dell'agricoltura trovando impeto soprattutto nella mobilitazione altermondialista dei primi 2000 (Sevilla Guzmán e Martínez-Alier, 2006).

Per offrire un esempio di come il cibo in comune rappresenti un atto politico di decostruzione del processo di valorizzazione, presenterò alcune riflessioni empiriche a partire da un laboratorio di co-creazione che ho condiviso con due comunità contadine in Italia. Arva-

ia e Mondeggi rappresentano due esperienze importanti per il movimento agroecologico italiano e offrono similitudini e differenze rivelatrici per l'analisi qui presentata.

Arvaia è tra le prime e più importanti CSA italiane, è stata fondata nel febbraio 2013 nella frazione di Casteldebole a ovest di Bologna e fa parte della Rete Nazionale delle CSA. La sua creazione è stata ispirata ad una CSA tedesca di Friburgo: dopo mesi di incontri settimanali e scambi reciproci con il gruppo tedesco, le attività agricole sono iniziate con un piccolo gruppo di persone che ha coltivato terreni messi a disposizione da un'associazione locale. Nel 2015, un bando comunale per l'assegnazione dei terreni circostanti ha permesso ad Arvaia di consolidare la sua attività su 47 ettari. Come tipico delle CSA, tutte le attività agricole sono finanziate tramite un'asta solidale annuale tra febbraio e marzo: ogni persona associata offre un contributo minimo o superiore alla base d'asta, in base alle proprie possibilità, per garantire il finanziamento completo della produzione dell'anno. Durante l'anno, le persone socie ricevono un cesto settimanale di verdure fresche, ritirabile nei campi o in punti di distribuzione in città, e sono incoraggiate a partecipare attivamente alla vita della comunità attraverso il volontariato, il sostegno finanziario e la partecipazione a eventi organizzati.

Mondeggi è invece una comune agricola occupata nel giugno 2014 e situata nel comune di Bagno a Ripoli nella zona di Firenze sud. L'area, di proprietà della Provincia di Firenze, era abbandonata, con circa 200 ettari di terreni agricoli e cascine in progressivo degrado. L'iniziativa è nata grazie alla collaborazione delle comunità locali della zona di Bagno a Ripoli con il collettivo studentesco della Facoltà di Agraria di Firenze, attivo fin dagli anni '70, che era impegnato nella mappatura dei terreni pubblici abbandonati in Toscana. Le prime attività pratiche presso la tenuta includevano la raccolta spontanea delle olive e la produzione di olio distribuito su base di contributo volontario. Successivamente, dopo il fallimento di vari tentativi di dialogo istituzionale e il coinvolgimento della Città Metropolitana di Firenze, la comunità ha deciso di occupare formalmente i terreni, dando inizio a una delle esperienze di coabitazione rurale più note in Italia, oggi parte della rete nazionale di Genuino Clandestino. In quest'ultimo caso è importante specificare che rispetto al

periodo in cui i dati empirici sono stati co-creati (2019 – 2024) la comunità ha subito importanti trasformazioni nell'ultimo anno che hanno in parte anche alterato la sua natura di comune rurale.

Per osservare come Arvaia e Mondeggi abbiano realizzato nella pratica l'idea del cibo in comune, presenterò un laboratorio partecipato basato sulla composizione di diagrammi di Venn (Pretty et al., 1995; Chambers, 2002). In questo caso, il diagramma di Venn è stato costruito attraverso l'utilizzo di fogli di carta di forma circolare su cui le persone partecipanti hanno scritto i nomi dei diversi gruppi organizzativi interni alle comunità. I cerchi di carta sono stati forniti in diverse dimensioni per poter differenziare l'importanza o la grandezza dei diversi gruppi individuati. Contemporaneamente a questa fase di brainstorming, i cerchi sono stati organizzati nella composizione del diagramma per segnalare la relazione organizzativa e decisionale tra essi.

Demercificare il cibo attraverso l'agricoltura di comunità

L'analisi empirica mostra come la comunità costituisca un elemento chiave nei processi di demercificazione del cibo. In particolare, tali processi si articolano attraverso una serie di pratiche sociali interconnesse che possono essere ricondotte a tre dimensioni principali: l'autogoverno assembleare; la redistribuzione solidale del valore; la relazionalità comunitaria.

Il diagramma di Arvaia (Figura 1) illustra chiaramente la struttura dell'autogoverno assembleare: il *coordinamento* rappresenta il cerchio più grande di tutto il diagramma ed è posto in posizione centrale rispetto agli altri gruppi.

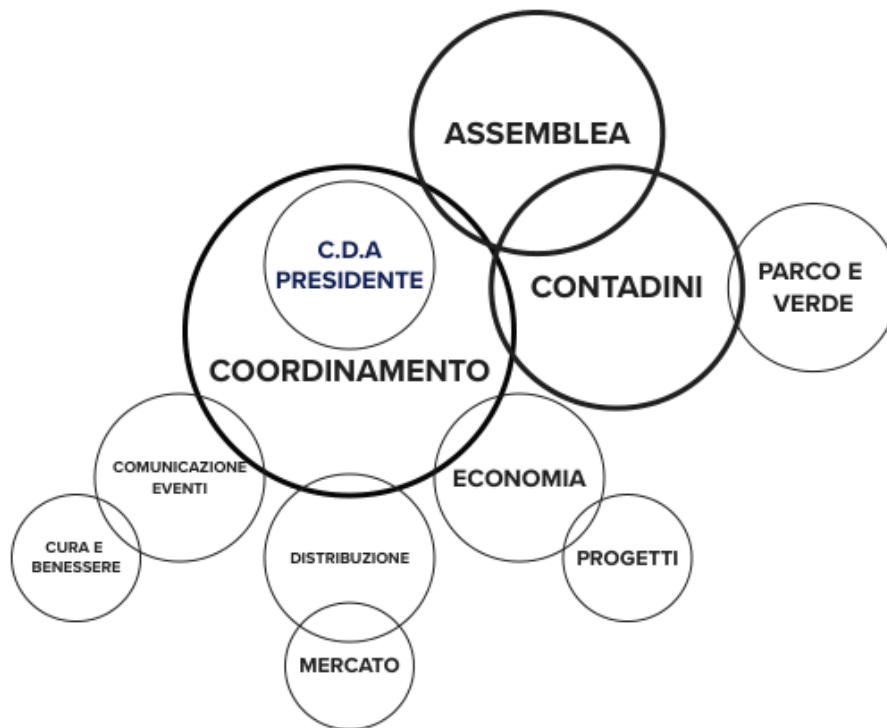


Figura 1 Diagramma di Venn di Arvaia (Febbraio 2022)

Questa caratterizzazione del gruppo di coordinamento rappresenta sia le sue funzioni di armonizzazione dei diversi sottoinsiemi e attività che vengono svolte all'interno della comunità, sia ne stabilisce l'importanza decisionale e politica. Il fulcro della comunità è posto non tanto sull'elemento produttivo, ma sull'organo al cui interno si ricompongono tutte le sfaccettature della comunità. L'importanza data all'assemblea decisionale rispetto alle scelte produttive si iscrive in un orizzonte di autonomia delle comunità contadine (Rosset e Barbosa, 2021) intesa non solo come capacità di autosostentamento materiale grazie alla produzione di cibo, ma come fondamento politico dell'autodeterminazione, della sovranità alimentare della comunità e del suo desiderio di auto-organizzarsi (DiVito Wilson, 2013). A rafforzare questa struttura si aggiunge la configurazione di altri due gruppi: quello dell'assemblea generale e dei contadini. L'assemblea generale coinvolge tutte le persone che partecipano alla comunità di Arvaia e si occupa delle decisioni economiche, produttive, politiche, sociali, ambientali della comunità. Il gruppo contadini è composto invece dalle persone che si occupano del lavoro agricolo durante tutta la stagione. Questi due cerchi sono di dimensioni uguali tra loro e inferiori a quello del coordinamento, rimarcando come l'elemento

della decisionalità collettiva sia prioritario rispetto alle sole funzioni produttive della CSA.

Il secondo elemento che dimostra il ruolo fondamentale della comunità nel processo di demercificazione è la redistribuzione solidale del valore ispirata all'economia solidale (Rossi, Coscarello, Biolghini, 2021). Nel caso dell'agricoltura di comunità, la caratterizzazione come solidale deriva in prima istanza dalla struttura dell'autogoverno assembleare: la gestione collettiva e diffusa, i meccanismi di finanziamento orizzontali e proporzionali fanno sì che le attività produttive non dipendano da una sola persona. La responsabilità della produzione è sempre condivisa e tanto le eccedenze quanto le perdite vengono riassorbite dall'intera collettività. All'interno della comunità, la finalità ultima dell'attività produttiva è il sostentamento della comunità stessa, sia in senso biofisico (grazie alla distribuzione del cibo), sia in senso economico e politico (grazie alla redistribuzione solidale del valore) (van der Ploeg e Schneider, 2022). Attraverso quest'ultimo processo, il cibo viene estrapolato dal contesto del mercato e posto al centro di una comunità intenzionale. Questa comunità riconosce il cibo come risorsa fondamentale alla vita; dà priorità alla salubrità e alla qualità del prodotto rispetto al suo valore monetario sul mercato, valorizzando invece il

benessere di chi lo produce e di chi lo riceve. La centralità della comunità come soggetto politico fondamentale per la decrescita (Nilia et al., 2025) determina, in seconda istanza, la redistribuzione solidale del valore che alimenta una rete miceliare di attività e progetti con lo scopo di coltivare comunità culturali attorno al cibo. Nel diagramma si può apprezzare come, per esempio, il gruppo *economia* non sia descritto come organo puramente amministrativo o burocratico, di gestione del lavoro umano, ma bensì come centro di elaborazione e realizzazione di tutti i progetti in cui la comunità si impegna e che esulano dalle attività strettamente agricole. Tra questi spesso rientrano attività di educazione alimentare per i bambini, percorsi di transizione o avviamento all'agroecologia o casse di mutuo soccorso a sostegno di altri progetti politici locali. Tutti questi progetti permettono alla comunità di autorigenerarsi non solo attraverso il diretto reinvestimento di fondi nelle attività produttive, ma anche grazie alla diffusione di un immaginario decrescentista che contribuisce a mantenere il terreno sociale attorno ad essa fertile alla semina di nuove esperienze.

Infine, il contesto comunitario demercifica il cibo attraverso la sua profonda connotazione relazionale. Come già emerge tra le righe dei precedenti paragrafi, le relazioni sono un ele-

mento fondante dell'agricoltura di comunità. La decisionalità assembleare è estremamente sensibile alla qualità delle relazioni umane e politiche che la compongono (Shotwell, 2021); le attività produttive e la redistribuzione solidale si basano sul costante incontro e scambio reciproco tra persone e realtà diverse (Schermer, 2015); lo stesso lavoro agricolo è un continuo dinamismo relazionale con le altre specie animali e vegetali (Micarelli, 2021). Nel diagramma della Figura 1, uno degli aspetti centrali della trasformazione relazionale del cibo in comune è rappresentato dalla giustapposizione del cerchio *distribuzione* con quello più piccolo di *mercato*. Il cibo in comune viene prodotto principalmente per essere distribuito all'interno della comunità e solo in piccola parte venduto attraverso canali tradizionali come i mercati di piazza. Questa ristrutturazione della distribuzione cerca di superare il divario tra chi produce e chi consuma decostruendo alla radice questi due ruoli e invitando ogni persona ad essere parte della comunità come co-produttrice del proprio cibo. In questa semplice trasformazione si crea spazio per reimmaginare tutte le storture del cibo-merce, riportando il cibo al centro non già di uno scambio commerciale tramite denaro, ma di una relazione sociale e culturale che ha come priorità il bene comunitario.

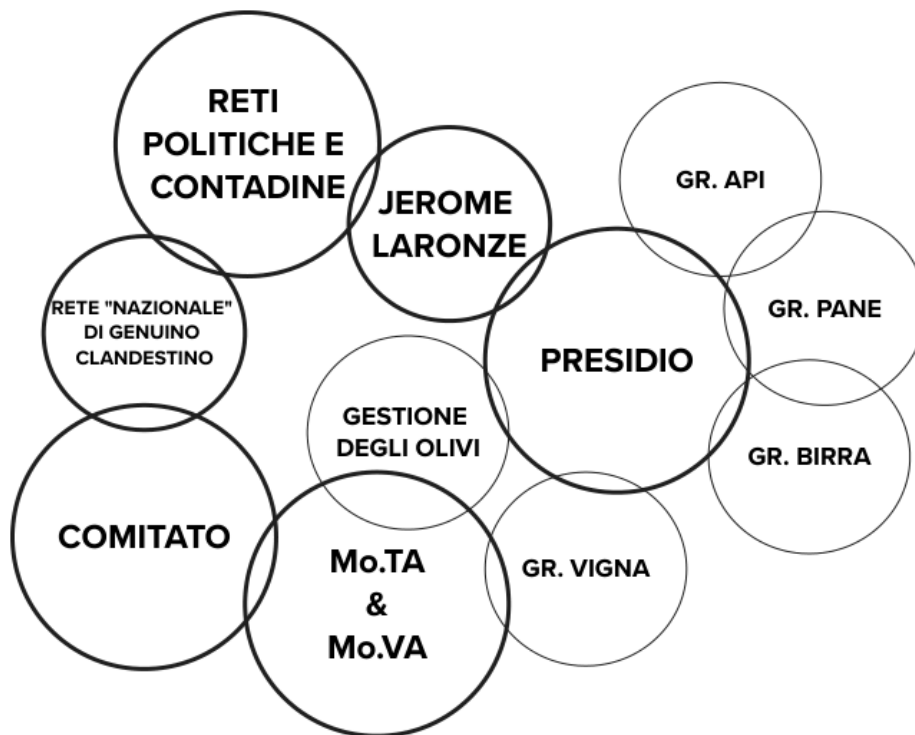


Figura 2 Diagramma di Venn di Mondeggi (Marzo 2022)

Il secondo diagramma, quello realizzato dalla comunità di Mondeggi (Figura 2), riproduce in maniera simile tutti e tre gli elementi di comunitarietà antitetici al paradigma del cibo-merce: l'autogoverno assembleare; la redistribuzione solidale del valore e la relazionalità. Tuttavia, lo propongo come esempio di comparazione per illustrare alcune piccole differenze rispetto al diagramma precedente. Differenze che possono essere utili per riflettere su come le pratiche della decrescita non si materializzino come soluzioni univoche, ma restino adattabili ai contesti in cui vengono realizzate. In questo caso, molte delle differenze tra i diagrammi possono essere fatte risalire alla struttura propria di ciascuna comunità. Arvaia è strutturata come una CSA, basata su un meccanismo di prefinanziamento dell'anno agricolo e in condivisione solo dei terreni produttivi (Piccoli, Rossi, Genova, 2021). Mondeggi, invece, è una comune rurale (Kanter, 1972) dove le persone della comunità vivono e lavorano insieme e questo elemento della coabitazione, il *presidio*, determina alcune delle differenze tra i due schemi. I quattro cerchi principali che sono *reti politiche e contadine*, *presidio*, *MoTA*, e *MoVA*, *comitato* rappresentano le quattro assemblee maggiori che reggono l'autogoverno comunitario e anticipano una struttura organizzativa più complessa rispetto alla precedente. Una prima distinzione nella struttura interna è quella tra l'assemblea di comitato e l'assemblea del presidio, laddove la prima riunisce tutte le persone afferenti alla comunità - a prescindere dal fatto che vivano a Mondeggi - mentre la seconda è riservata solo alle persone effettivamente stanziate presso il presidio. Seppur con questa distinzione, anche in questo caso sono le assemblee a rappresentare gli organi più importanti nella gestione della comunità e mantengono la priorità decisionale sui gruppi di lavoro produttivi come *gruppo vigna*, *gruppo pane*, *gruppo birra*, *gruppo api*, *gestione degli olivi* le cui attività restano sotto la supervisione collettiva.

Torna anche in questo diagramma la rappresentazione grafica del controllo politico della produzione agricola come elemento centrale (Rosol, 2020). La posizione dei cerchi che rappresentano questi cinque gruppi produttivi afferisce in maniera specifica al *presidio* perché la gestione abitativa richiede che certe attività contribuiscano quasi esclusivamente al mantenimento della stessa. Questo è in parte anche relativo al tipo di produzioni agri-

cole in cui si impegna la comunità. Nel caso di Arvaia, la produzione di orticole si presta bene all'organizzazione della CSA. La storia di Mondeggi, invece, ha restituito alla comunità locale una proprietà già impostata alla coltivazione estensiva di ulivi e vigna obbligando le persone a lavorare con questo tipo di geografia produttiva. Anche se in questo diagramma non c'è una menzione esplicita a progetti ulteriori, oltre a quelli agricoli, che testimonino esplicitamente un reinvestimento solidale del valore della produzione, lo schema integra una componente prima completamente assente: le *reti politiche e contadine* locali (*Jerome Laronge*) e nazionali (*Genuino Clandestino*) che soggiacciono al terzo grande cerchio assembleare. Il sostentamento di queste reti, sia in termini monetari che di risorse, rappresenta la continuazione e la chiusura di quel ciclo virtuoso che è rappresentato dal reinvestimento solidale del valore del cibo in comune (Moulaert et al., 2022). In maniera diversa rispetto all'esempio di Arvaia, il circolo virtuoso del reinvestimento solidale alimenta reti culturali sui temi dell'agroecologia oltre che gli scambi produttivi e tecnici tra comunità contadine.

Per quanto riguarda la dimensione relazionale, il caso di Mondeggi presenta due elementi specifici di superamento della separazione tra produzione e consumo: la coabitazione e l'autogestione produttiva. Da una parte, la struttura della comune rurale implica un ripensamento della riproduzione in senso conviviale e collettivo. La comunità non agisce solamente come infrastruttura che facilita l'approvvigionamento di cibo agroecologico, come può verificarsi nella CSA, ma si caratterizza come soggettività collettive co-responsabile della propria riproduzione e autosufficienza. In più, Mondeggi aggiunge un nuovo elemento dal grande potenziale trasformativo. Il quarto e ultimo cerchio assembleare fa infatti riferimento ai progetti MoTA e MoVA. Rispettivamente Mondeggi Terreni Autogestiti (MoTA) e Mondeggi Vigna Autogestita (MoVA) sono due iniziative di condivisione della terra attraverso cui alcune porzioni dei terreni controllati dalla comunità vengono parcellizzate e assegnate a piccoli gruppi di persone per la cura di olivi e orto nel caso del MoTA e della vigna nel caso del MoVA. Questi progetti hanno il merito di porre in luce un'ulteriore problematica legata al cibo-merce, ovvero l'incipiente concentrazione dei terreni coltivabili nelle mani di pochi, ricchi proprietari

(Akram-Lodhi, 2008). Il problema dell'accesso alla terra rappresenta un altro ostacolo materiale alla costruzione di relazioni di senso, e non di scambio, quando ci si avvicina alla produzione agricola (Pandolfi, 2014). Non solo: nel caso di MoTA e MoVA, l'assegnazione individuale è sempre accompagnata da corsi pratici per i diversi tipi di attività previsti dal progetto. In questo modo, la collettivizzazione si realizza sia come atto materiale di condivisione della terra che come atto simbolico di circolazione della conoscenza.

Conclusioni

Questo contributo ha esplorato le possibilità di demercificazione del cibo attraverso l'agricoltura di comunità, interpretando il paradigma del cibo in comune come un'alternativa alle logiche dominanti della crescita capitalista. Attraverso questo approccio, la ricerca propone uno spostamento analitico del cibo da oggetto economico a processo relazionale e politico mettendo in dialogo decrescita e ruralità con le pratiche comunitarie agricole. Questa articolazione teorica tra ambiti disciplinari diversi ha l'obiettivo di superare approcci settoriali o puramente normativi allo studio delle reti alimentari contadine. Anche sul piano metodologico, l'adozione di tecniche innovative di ricerca qualitativa conferisce maggiore coerenza all'analisi, risuonando con i principi di autonomia e orizzontalità che caratterizzano le pratiche del cibo in comune.

I risultati empirici mostrano come la demercificazione del cibo possa realizzarsi attraverso una pluralità di pratiche sociali e organizzative radicate nella dimensione comunitaria e in particolare attraverso processi di autogoverno assembleare, redistribuzione solidale del valore e costruzioni di relazioni di reciprocità.

Inoltre, essi evidenziano come le pratiche del cibo in comune si sviluppino anche in spazi di intersezione tra urbano e rurale. Questa dimensione urbano-rurale mostra che la ruralità può essere ripensata in un'ottica decrescentista come un insieme di relazioni politiche e sociali capace di mobilitare anche il contesto urbano per sostenere processi di produzione collettiva e partecipazione comunitaria. Allo stesso tempo, i risultati presentati aprono a diverse possibili traiettorie di ricerca futura. Come descritto nella sezione metodologica, la ricchezza e diversità dei Community Food Networks offrono molte possibilità di comparazione attraverso cui è possibile investigare ulteriormente le pratiche di demercificazione del cibo in contesti geografici e istituzionali diversi. Un approfondimento longitudinale potrebbe altresì contribuire a comprendere meglio quali sono le possibilità e i limiti di sostenibilità della commonificazione legata alle dinamiche di autogoverno, redistribuzione e relazionalità. Infine, ulteriori percorsi di ricerca potrebbero discutere il ruolo del cibo nella costruzione di alleanze tra movimenti rurali e urbani, esplorando il potenziale della decrescita come infrastruttura politica di superamento delle poli-crisi (Sekulova et al., 2013).

Queste dinamiche evidenziano come l'agricoltura di comunità rappresenti, oltre che un'alternativa organizzativa dei sistemi locali del cibo, uno spazio concreto di sperimentazione politica e sociale in cui ridefinire le relazioni tra produzione, consumo e comunità. Nelle esperienze di queste comunità contadine, il cibo in comune emerge come un terreno generativo di possibilità materiali e simboliche in cui immaginare e praticare forme di convivialità e produzione affini ad un orizzonte decrescentista in contesti rurali di trasformazione sociale.

Riferimenti bibliografici

- Aguiari Irina, 2024, "A processual approach to community agriculture: between structuralist and individualist explanations" in *Sociology Lens*, Issue n. 37(3), pp. 447 – 467. <https://doi.org/10.1111/johs.12463>
- Akram-Lodhi A. Haroon, "Land, Markets and Neoliberal Enclosure: an agrarian political economy perspective" in Saturnino Borrás Jr., Cristóbal Kay, Edward Lahiff (Eds.) *Market-led Agrarian Reform*, Routledge, London, 2008.
- Anderson Colin R., Maughan Chris e Pimbert Michale P., 2019, "Transformative agroecology learning in Europe: building consciousness, skills and collective capacity for food sovereignty" in *Agriculture and Human Values*, Issue no. 36, pp. 531 – 547. <https://doi.org/10.1007/s10460-018-9894-0>
- Augé Marc, 1995, *Non-Places. Introduction to an Anthropology of Supermodernity*, Verso, London.
- Bernstein Henry, 2016, "Agrarian political economy and modern world capitalism: the contributions of food regime analysis" in *Journal of Peasant Studies*, Issue n. 43, pp. 611 – 647. <https://doi.org/10.1080/03066150.2015.1101456>.
- Burch David e Lawrence Geoffrey, 2005, "Supermarket own brands, supply chains and the transformation of the agri-food system" in *International Journal of Sociology of Agriculture and Food*, Issue n. 13 (1), pp. 1 – 18.
- Chambers Robert, 2002, *Participatory workshops: A sourcebook of 21 sets of ideas e activities*, Earthscan, London.
- De Angelis Massimo e Diesner Dagmar, "A revolution under our feet. Food sovereignty and the commons in the case of Campi Aperti" in Derya Özkan, Güldem Baykal Büyüksaraç (Eds.) *Commoning the City. Empirical Perspectives on Urban Ecology, Economics and Ethics*, Routledge, London, 2020.
- DiVito Wilson Amanda, 2013, "Beyond alternative: Exploring the potential for autonomous food spaces" in *Antipode*, Fascicolo n. 45(3), pp. 719 – 737. <https://doi.org/10.1111/j.1467-8330.2012.01020.x>
- Ferrando Tomaso, Claeys Priscilla, Diesner Dagmar, Vivero-Pol Jose Luis e Woods Deirdre, "Commons and commoning for a just agroecological transition. The importance of de-colonising and de-commodifying food systems" in Chiara Tornaghi e Michiel Dehaene (Eds.) *Resourcing an Agroecological Urbanism. Political, transformational and territorial dimensions*, Routledge, London, 2021.
- Friedmann Harriet, "International regimes of food and agriculture since 1870" in Teodor Shanin (Ed.) *Peasants and peasant societies*, Basil Blackwell, Oxford, 1987, pp. 258 – 276.
- Frixa Emanuele, 2021, *Il consumo urbano tra foodification e crisi. Il caso di Bologna*. Milano, Mimesis.
- Giraldo Omar Felipe, 2018, *Ecología política de la agricultura: Agroecología y posdesarrollo*. El Colegio de la Frontera Sur, San Cristóbal de Las Casas.
- Goodman David, 2001, "Ontology matters: The relational materiality of nature and agri-food studies" in *Sociologia Ruralis*, Issue n. 41(2), pp. 182 – 200. <https://doi.org/10.1111/1467-9523.00177>
- Graziano Paolo R. e Forno, Francesca, 2012, "Political Consumerism and New Forms of Political Participation: The Gruppi di Acquisto Solidale in Italy" in *The ANNALS of the American Academy of Political and Social Science*, Issue n. 644(1), pp. 121 – 133. <https://doi.org/10.1177/0002716212454839>
- Guerrero Lara Leonie, van Oers Laura, Smessaert, Jacob, Spanier Julia, Raj Guilherme e Feola Giuseppe, 2023, "Degrowth and agri-food systems: a research agenda for the critical social sciences" in *Sustainability Science*, Issue n. 18, pp. 1579 – 1594. <https://doi.org/10.1007/s11625-022-01276-y>
- Kanter Rosabeth Moss, 1972, *Commitment and community: Communes and utopias in sociological perspective*, Harvard University Press, Cambridge, MA.

- Marino Davide, Bernaschi Daniela e Felici Francesca Benedetta, 2025, *Povert  e Insicurezza Alimentare in Italia: dalla Misurazione alle Politiche*, Franco Angeli, Milano.
- McMichael Philip, 2009, “A food regime genealogy” in *Journal of Peasant Studies*, Issue n. 36(1), pp. 139 – 169. <https://doi.org/10.1080/03066150902820354>.
- McMichael Philip, 2014, “Historicizing food sovereignty” in *Journal of Peasant Studies*, Issue n. 41(6), pp. 933 – 957. <https://doi.org/10.1080/03066150.2013.876999>
- Micarelli Giovanna, 2021, “Feeding “the commons”: rethinking food rights through indigenous ontologies” in *Food, Culture e Society*, Issue n. 24(3), pp. 446 – 463. <https://doi.org/10.1080/15528014.2021.1884402>
- Monaco Salvatore, Pagnani Tiziana e Sacchi Giovanna, “Sustainable consumption patterns within consumers’ Food Coops” in Valentina Carfora (Ed.) *The Sustainable Food Choice. An interdisciplinary Approach to Consumer Food Behaviour*, Academic Press, San Diego, 2025, pp. 391 – 410.
- Moulaert Frank, Jessop Bob, Swyngedouw Erik e Simmons Liana, “Can Mutual Aid in a Post-industrial Society Reforge the Political?” in Frank Moulaert, Bob Jessop, Erik Swyngedouw, Liana Simmons e Pieter Van den Broeck (Eds.) *Political Change Through Social Innovation*, Elgar Publishing, Cheltenham, 2022, pp. 1 – 38.
- Nelson Anita e Edwards Ferne (Eds.), 2021, *Food for degrowth*, Routledge, New York.
- Nilia Ferruccio, Ladetto Paolo, Mazzi William, Peratoner Antonio, Tomasin Paolo, 2025, “La via della Comunit  Territoriali Trasformative Confederate (CTTC). Una proposta politica e culturale per la decrescita” in *Quaderni della Decrescita*, Fascicolo 6, pp. 87 – 97.
- Pandolfi Giuseppe, 2014, “Ritorno alla terra: problematiche legate all’accesso alla terra” in *Scienze Del Territorio*, Fascicolo n. 2, pp. 287 – 310. https://doi.org/10.13128/Scienze_Territorio-14335
- Patel Raj, 2007, *Stuffed and starved. Markets, power and the hidden battle over the world’s food system*. Portobello Books, London.
- Piccoli Alessandra, Rossi Adanella e Genova Angela, 2021, “A socially-based redesign of sustainable food practices: Community supported agriculture in Italy” in *Sustainability*, Issue n. 13(21), pp. 119 – 186.
- Pretty Jules N., Guijt Irene, Scoones Ian, Thompson John, 1995, *A trainer’s guide for Participatory Learning and Action*, Russell Press, Nottingham (UK).
- Rosol Marit, 2020, “On the Significance of Alternative Economic Practices: Reconceptualizing Alterity in Alternative Food Networks” in *Economic Geography*, Issue n. 96(1), pp. 52 – 76. <https://doi.org/10.1080/00130095.2019.1701430>
- Rosset Peter M. e Barbosa Lia Pinheiro, 2021, “Peasant autonomy: The necessary debate in Latin America” in *Interface: a journal for and about social movements*, Fascicolo n. 13, pp. 46 – 80.
- Rossi Adanella, Coscarello Mario, Biolghini Davide, 2021, “(Re)Commoning Food and Food Systems. The Contribution of Social Innovation from Solidarity Economy” in *Agriculture 2021*, Issue n. 11, pp. 548 – 578. <https://doi.org/10.3390/agriculture11060548>
- Rossi Adanella, Piccoli Alessandra e Feola Giuseppe, 2024, “Transforming labour around food? the experience of community supported agriculture in Italy” in *Agriculture and Human Values*, Issue n. 41, pp. 1667 – 1686. <https://doi.org/10.1007/s10460-024-10572-5>
- Schermer Markus, 2015, “From “Food from Nowhere” to “Food from Here:” changing producer–consumer relations in Austria” in *Agriculture and Human Values*, Issue n. 32, pp. 121 – 132. <https://doi.org/10.1007/s10460-014-9529-z>
- Sekulova Filka, Kallis Giorgos, Rodr guez-Labajos Beatriz e Schneider Francois, 2013, “Degrowth:

From Theory to Practice” in *Journal of Cleaner Production*, Issue n. 38, pp. 1 – 6. <https://doi.org/10.1016/j.jclepro.2012.06.022>.

Sert Sedef, Garrone Paola, Melacini Marco e Perego Alessandro, 2018, “Corporate food donations: altruism, strategy or cost saving?” in *British Food Journal*, Issue n. 120(7), pp. 1628 – 1642, doi: <https://doi.org/10.1108/BFJ-08-2017-0435>

Sevilla Guzmán Eduardo e Martínez-Alier Joan, “New Rural Social Movements and Agroecology” in Paul Cloke, Terry Marsden e Patricia Mooney (Eds.) *The Handbook of Rural Studies*, SAGE, London, 2006, pp. 472 – 483.

Shotwell Alexis, 2021, “Flourishing is mutual: Relational ontologies, mutual aid, and eating” in *Feminist Philosophy Quarterly*, Issue n. 7(3).

Stone Glenn Davis, 2022, “Surveillance agriculture and peasant autonomy” in *Journal of Agrarian Change*, Issue n. 22(3), pp. 608 – 631. <https://doi.org/10.1111/joac.12470>

van der Ploeg Jan Douwe e Schneider Sergio, 2022, “Autonomy as a politico-economic concept: Peasant practices and nested markets” in *Journal of Agrarian Change*, Issue n. 22(3), pp. 529 – 546. <https://doi.org/10.1111/joac.12482>

Wittman Hannah, Desmarais Annette e Wiebe Nettie, “The origins and potential of food sovereignty” in Hanna Wittman, Annette Desmarais e Nettie Wiebe (Eds.), *Food sovereignty: Reconnecting food, nature and community*, Fernwood Publishing, Black Point, 2010, pp. 1 – 12.